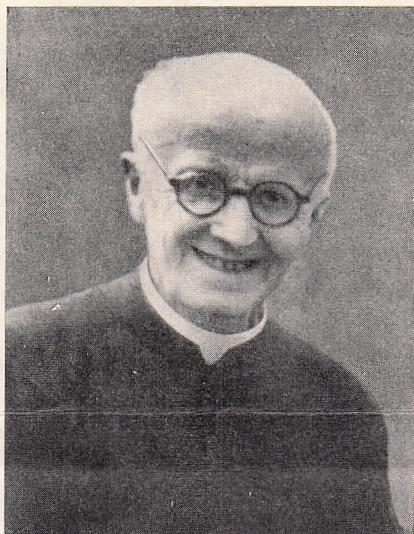


ISTITUTO SALESIANO «S. CARLO»
FERRARA



Carissimi Confratelli.

la mattina del 7 Febbraio u. s. ritornava a Dio l'anima del compianto Confratello professo perpetuo

Sac. Michele Gregorio

d'anni 80

Ai solenni funerali, celebrati il 9, intervenne S. E. Rev.ma Mons. Natale Mosconi, Arcivescovo di Ferrara, il quale, dopo la S. Messa, disse l'elogio funebre, che riporto integralmente, anche per desiderio dei Superiori.

« Veneratissimi Superiori della Venerabile Congregazione Salesiana,

Venerati Confratelli tutti, figlioli e fedeli veramente carissimi in Gesù Nostro Signore,

quante volte, io stesso in questi otto anni di conoscenza personale e voi in tanto maggior numero di anni, quante volte ci siamo avvicinati a Don Gregorio e ci siamo stretti attorno a Lui in venerazione, in stima profonda, in affetto.

Anche ora ci stringiamo tutti, più reverenti e devoti, sommessamente e unanimi, attorno a Lui.

Qui, la salma venerata; qui il Suo ricordo che rimarrà vivissimo nel tumulto silenzioso delle memorie; qui, certamente, la Sua mistica presenza nel mistero della Comunione dei Santi, dolcissimo mistero che, inesplorabile, tanto ci conforta. Qui, finalmente, la nostra preghiera.

La preghiera nostra è doverosa e da Lui chiesta perché io penso che con tutta sincerità — come ogni credente deve fare — Egli abbia detto al Cardinale Schuster, nella visita paterna del 1954, di non essere degno del Paradiso. Inoltre noi non possiamo e non dobbiamo prevenire il giudizio inerrante della Chiesa. E, finalmente, è così confidente e serenatrice questa preghiera di pace che la Chiesa ci fa recitare anche per il nostro Don Gregorio, il quale, defunto, ancora parla e il Suo insegnamento ci ridona, vivo e vivificante.

Ed è esattamente una triplice lezione: la lezione dell'Uomo, la lezione del Figlio di Don Bosco Santo, la lezione del Parroco di S. Benedetto, in benedizione.

L'UOMO.

Una vita essenziale, senza montature e chincaglierie. Una ricchezza di profonda vena, inesaurita di risorse, e sempre novellamente arricchita. Un impegno di disciplina, che affonda in un dominio di sè duramente

conquistato e conservato; e, infine, una dedizione senza limiti eppure discreta, che non conosce barriere, ma che conosce il rispetto dell'uomo nelle sfumature più delicate.

Il corpo sarà docile strumento dello spirito, e lo spirito è consacrato a Dio. Allora si comprende questa vita luminosa, così essenziale e così ricca e così forte. E così se ne leggono i sommarii numeri eloquenti. Ottanta anni di esistenza. Settanta di vita salesiana. Sessantaquattro di religiosa professione. Cinquantesi di sacerdozio. Trentuno di apostolato ferrarese. Ventisei di parrocchiale responsabilità in questa nostra San Benedetto, pioniere e creatore di questa sempre più pulsante parrocchia salesiana.

E' l'insegnamento della parabola di Nostro Signore: la casa fondata sulla roccia.

E' l'insegnamento dell'altra parabola di Nostro Signore: la parabola dei talenti che devono essere scrupolosamente trafficati per il Regno di Dio.

Questo figlio del forte Piemonte, tenace e costruttivo, questo Uomo che procede senza flettere, che cresce sempre davanti al Signore, che guarda alla metà senza deviazioni e senza soste e senza inutili rimpicci e che conosce soltanto la fedeltà, ora ha udito la parola di Cristo: «Vieni, o servo buono e fedele! ».

IL FIGLIO DI DON BOSCO SANTO.

Don Gregorio non conobbe il volto umano del meraviglioso Amico delle anime giovanili, perché entrò nell'Oratorio di Valdocco poco più che decenne, quando già da quattro anni Don Bosco era stato chiamato dal Signore alla corona dei Santi.

Ma tutto gli parlava di Lui. E il piccolo Michele assimilava quanto di Don Bosco sarebbe per lui divenuto vita e ragione di vita. Perchè Don Gregorio diverrà una copia vivente di Don Bosco, allo stesso modo che sarà il cantore di Don Bosco.

E noi in Don Gregorio leggiamo la lezione stessa di

salesiano della Parrocchia di San Benedetto e la sera del successivo 5 novembre ne prendeva solenne possesso. Qui si può sottolineare il significato letterale della espressione: Egli ha veramente preso il possesso pieno della parrocchia che — nonostante la rinuncia necessaria per declino delle forze — fu e rimase sua sino alla morte.

C'è alla partenza di questo suo meraviglioso e definitivo cammino parrocchiale, un documento prezioso. La lettera che il Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, gli invia da Torino, il 16 dicembre 1930.

Don Gregorio aveva raggagliato filialmente il massimo Superiore suo dei primi suoi passi ferraresi.

E il Servo di Dio gli risponde:

« Caro Don Gregorio,

mi rallegro della buona accoglienza avuta e dei buoni principii. Ringraziamone il Signore. L'importante viene ora facendo il bene. Coraggio. L'Ausiliatrice e il Beato Don Bosco ti assisteranno. Cerca di non uscire dalla parrocchia attendendo ad essa e lasciando ad altri di fare altro. Il Vescovo aspetta da noi un modello di parroco moderno. Vuole vedere le associazioni, lo stato d'anime, la vita Eucaristica, ecc. Per questo non lasciarti distrarre, per carità.

Scusa le mie osservazioni e prega per me. Buone feste anche ai Confratelli.

Tuo in Corde J.

Sac. F. Rinaldi ».

Stupenda lettera, per franchise e umiltà. E questo fu il codice parrocchiale della parrocchia salesiana di S. Benedetto. Un codice che fa onore all'Arcivescovo Mons. Bovelli che lo esigeva; al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi che lo dettava; a Don Gregorio che lo attuò alla lettera.

Poichè un codice è legge.

E la ricchezza di doti di preparazione, di esperienza, di amore soprattutto, che urgeva in Don Gregorio « come torrente ch'alta vena preme », esplodeva in quella magnifica vita parrocchiale che vide subito Don Gregorio, pur vicino agli anni cinquanta, creatore e regista, animatore ed esecutore, apostolo e padre; maestro e direttore di spirito come di colori e di scene, di sacri riti e di iniziative culturali; donatore di grazia, di dottrina, di pane e di gioia. Così da essere veramente, da allora per un quarto di secolo, un modello di parroco moderno, come Mons. Bovelli sapientemente esigeva e il Rettor Maggiore Don Rinaldi autorevolmente suggeriva.

I poveri, i giovani, la chiesa.

Non li abbandonò mai. Le miserie si moltiplicarono con la guerra e si moltiplicò la sua carità.

Lo sterminio si abbattè sulla chiesa e sull'opera salesiana; ma egli si strinse attorno i suoi giovani nell'Oratorio.

E attese, paziente e fiducioso e operoso, che la chiesa risorgesse; e vi raccolse, ancora più numerosa più bisognosa più unita, la grande famiglia parrocchiale. Parve perfino che l'avesse riunita per prepararla al congedo. Lasciò il timone perchè il cammino fervoroso non subisse arresti; restandovi presso, però, con lo sguardo discreto, col silenzio umile; ma col cuore grande, con la preghiera incessante, con la sofferenza delle forze in declino e della conseguente inattività. Così, discreta e umile l'attesa dello Sposo divino.

Così, discreto e umile anche il suo partire, all'alba del passato mercoledì.

Non so se ha lasciato qualche parola particolare.

Vi sono, però, parole particolarmente note e care a Lui e ch' Egli certamente ora, dalle Sue labbra suggerite, ci ripete.

Don Bosco e ne vediamo i tratti singolari: nella mente, nel cuore, nella laboriosità, nella soprannaturalità. Io trovo per Don Gregorio ripetibili le parole che Pio XI disse delle doti di Don Bosco Santo: «Forza, vigore di mente, energia di mano, di affetto, di opere: e luminoso e vasto pensiero, e non comune, anzi superiore alla ordinaria, vigoria di mente e di ingegno, e proprio anche (caso generalmente poco noto e poco notato) di quegli ingegni che si potrebbero chiamare ingegni propriamente detti: l'ingegno di colui che avrebbe potuto riuscire il dotto, il pensatore, lo scrittore».

Ripeto ancora, da Pio XI su Don Bosco, per nostro Don Gregorio: «Egli sentì un primo invito nella direzione dei libri, nella direzione delle grandi comprensioni ideali». Ecco gli studi umanistici a Torino in Valdocco; ecco gli studi filosofici, a Roma, coronati dalla laurea; ecco la sua avidità di sapere, la sua sete sempre insoddisfatta di conoscenza, sete che dura quanto la sua lunga esistenza, proprio fino agli ultimi giorni: gli interessi e le comprensioni ideali che aprono la via alle anime, allo stesso modo che rendono più saggiamente sensibili e più santamente comprensivi.

Insegnò Don Gregorio; e tutta la sua vita: di sacerdote, di dotto, di salesiano, fu insegnamento. A Mogliano Veneto e a Borgo San Martino, a Casale Monferrato e a Ferrara, nel significato più vasto e completo. Anche a Ferrara dove, — e mi preme ricordarlo e ricordarlo subito — egli insegnava anche ad alunni del Seminario, e dove — anche in questi miei anni di responsabilità diocesana, e ultimi suoi di vita — egli si sa dedicare a poveri e buoni e bravi giovani i quali, dopo l'affaticante lavoro, vengono da lui a prepararsi per superare gli esami che daranno loro un pane sicuro e più gustoso per la vita. E l'hanno; e lo devono a lui.

Il discepolo segue il Maestro. E, come Don Bosco,

anche Don Gregorio pensa che ogni lingua conosciuta è una barriera abbattuta; e, come Don Bosco, pensa alla scuola di gioia e di elevazione che è la musica: e la sente, e la coltiva e ne farà strumento di apostolato in apertura sempre efficiente ad ogni esigenza nuova. Nel cuore egli ha ripetuto il suo Maestro. Molte cose furono dette, e tanto bene, di Lui nel 1957 per la sua messa d'oro — ricolma di messe — dall'Onorevole Gorini e dal signor Pedrielli. Molte cose di lui abbiamo lette, su la stampa, ieri. Ma due sono su la linea della bontà che rinnova Don Bosco in Lui.

Leggo: «Ha una cura particolare per i poveri, i vecchi, i malati, gli infelici, i bambini». (Avvenire Padano) «L'abbiamo visto molte volte dare a coloro che hanno bussato alla sua porta, e privarsi del cibo per soccorrere un derelitto, scusandosi spesso per l'atto di carità. Aveva, come pochi hanno, il pudore del 'dare'». (Gazzetta Padana).

Come Don Bosco: «per i piccoli, per i poveri tra i piccoli, per i più poveri e i più piccoli».

E per Don Bosco il suo inno trionfale che echeggia tuttora, da decenni, in ogni angolo d'Italia.

E, come Don Bosco, instancabile, infaticato, chiedendo tutto alle sue forze, fino all'ultimo spicciolo.

E, come Don Bosco, cercando e vedendo tutto e soltanto in luce soprannaturale. E perciò anche Lui ritratto nell'autoritratto di Don Bosco: «Eccellenza (e il Santo si rivolgeva, in Firenze, al Ministro Riccasoli) lei saprà che Don Bosco è prete all'altare, prete al confessionale, prete in mezzo ai giovani, prete a Torino come a Firenze, come in casa dei poveri, così nel palazzo del re». Don Gregorio, sempre prete: sempre e con tutti; sempre e dovunque. E ci dà la sua terza lezione.

IL PARROCO.

Il 4 novembre del 1930, l'obbedienza accompagnava Don Gregorio a Ferrara in qualità di primo parroco

Sono le parole testamentarie del Suo Padre e Maestro, Don Bosco Santo. Sono le Sue parole. Ascoltiamole. « Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita misericordia di Dio farà che ci possiamo trovare tutti un giorno nella beata eternità. Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo

è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo sarà ricompensata ogni fatica, sostenuta per amore del Nostro Maestro, il nostro buon Gesù. Addio, o cari figliuoli, addio. Io vi attendo al Cielo. Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc et usque in saeculum ». Amen! Amen!

Finite le esequie, il Direttore, a nome anche dei Parenti, ringraziò S. E. Mons. Arcivescovo, i sacerdoti della Archidiocesi, gli Istituti Religiosi, i confratelli della nostra e di altre Ispettorie, i fedeli per la viva partecipazione al nostro grave lutto.

Espresso la sua riconoscenza al medico Dr. G. Villanova che per tanti anni curò il caro Don Gregorio con affetto di figlio, e a quanti con sacrificio e generosità lo assistettero nella lunga degenza.

Gli Ex-Allievi portarono a spalle la venerata salma al cimitero. Appena deposta nella tomba della Famiglia Salesiana, come estremo e accorato saluto è stato intonato l'inno « Giù dai colli », composto dal compianto Don Gregorio per la Beatificazione di Don Bosco.

Mentre raccomando alle fraterne preghiere il caro Estinto e questa Casa, cordialmente saluto e mi professo.

Dev.mo in C. J.

Sac. ANTONIO POLATTI
Direttore

Ferrara, 7 Marzo 1962.

Dati per il Necrologio:

Sac. GREGORIO MICHELE, * Torino il 10 - IX - 1881, † Ferrara il 7 - II - 1962 a 80 anni d'età, 64 di professione, 56 di sacerdozio.

ISTITUTO SALESIANO «S. CARLO»
FERRARA

Villa Mocella